

# Opinione e Commenti

## I PROGRESSI DELLA MEDICINA PER I TUMORI FEMMINILI

di ANTONIO GALIZIA

QUANTO è bella la vita! Se vissuta. Scelgo questo titolo, perché mi è venuta l'idea di trattare un argomento che tiene in ostaggio il mondo femminile nelle gioie, nei dolori e nelle alternative che si ripetono nel corso della vita. Come al solito ho seguito la trasmissione "Uno Mattina" focalizzando gli argomenti utili presentati. In una delle scorse mattinate c'è stato un riferimento sul tumore della mammella, dall'eziologia, alla diagnosi e alla terapia. Due ricercatori di grido, hanno parlato della grave patologia, indicando le ultime possibilità diagnostiche e terapeutiche per trattarla con lusinghieri risultati. Le mie esperienze in merito ci sono e ancora in vita risultano mie ex assistite che hanno superato i cinque anni dagli interventi, durante i quali il processo neoplastico può ripetersi con una prognosi ancora più infausta. Ho visti molti di questi casi, in più di 50 anni di professione, e con ognuno ho usato sempre la finezza di mentire il loro stato all'inizio, per non sconvolgere lo stato psicologico delle sfortunate portatrici. Quella mia attenzione deontologica è stata utile per evitare aberrazioni interiori per far vivere ancora in tranquillità. Cito il caso, tra i più commoventi, di una mia paziente: Anna Cuozzo, che confidò a mia moglie un suo dubbio sulla mammella

destra, perché me lo avesse riferito per visitarla. Eravamo nel tempo in cui il pudore di parlare anche con un medico, di cose delicate faceva imbarazzo. Le visitai il giorno dopo, infilando la mano sul suo petto e palpando la mammella. Confermai il sospetto e provvidi con immediatezza a mandarla in ospedale per una biopsia del nodulo già troppo evidente. Era una donna sola, oltre la cinquantina o più e al risultato positivo preferì trasferirsi a Foggia dove abitava l'unico nipote che le restava. A Foggia fu operata di mastectomia totale e fu dimessa per continuare la terapia ormonale maschile a casa sua, però la malattia si era già metastatizzata in più parti del corpo. Ricordo le metastasi ai glutei bilateralmente, trasformate in processi suppurativi con effetti dolorosissimi, lancinanti. Diventai duro di cuore quando intervenni al suo domicilio, con un'anestesia cutanea e un taglio profondo per raggiungere la raccolta purulenta che drenai all'esterno, in due sedute successive. La paziente che aveva rifiutato il ricovero in ospedale, quasi, insistendo mi aveva indotto a operarla a casa sua e mi fu molto riconoscente. La ferita operatoria guarì con ripulizzazione cutanea sorprendente e parve che si fosse tutto risolto, ma le metastasi in altre parti del corpo, non

tardarono a evidenziare la loro malignità. Man mano che trascorrevano i giorni, quel corpo martoriato cadeva in adinamia progressiva e si avviava alla fine. Fu allora che riuscii a convincerla di ricoverarsi in ospedale, per avere almeno in quello stadio l'assistenza che a casa sua le mancava per non aver, come ho detto, nessuno che gliela praticasse. Fu dolorosissimo l'ultimo distacco, quando presi sulle mie braccia il suo corpo, quasi senza peso e la condussi giù per le scale alla mia macchina, già pronta per partire. Fu in quel momento che mi mostrò tutto l'affetto, cumulo nel corso dell'assistenza risolutiva e non, fino a commuovermi. Non durò a lungo e sua ultima dimora è il cimitero di Baragiano, dove una piccola ma eloquente fotografia sulla sua tomba, racconta la sua vita vissuta nella fortuna e nella sfortuna.

Dalla relazione dei ricercatori di stamani a Uno Mattina, il prof. Pierfranco Conte e una sua collega dell'Università di Modena, confermano la necessità della diagnosi precoce e anche dell'intervento immediato che non è più mutilante come nel passato, ma circoscritto e salva estetica per l'orgoglio muliebre. La paziente presentata a testimonianza in televisione, pur di una certa età, a cinque anni di distanza dal trattamento, esibiva un'agilità giovanile



nella persona e una costituzione di intatta femminilità nell'ornamento e nell'aspetto fisico. Ciò significa che le vecchie teorie, dei miei tempi, sono tramontate e sono rimesse, come risorge il sole ogni mattina, non per illuminare l'emisfero del globo, ma per ravvivare la mente dei validi ricercatori e dei chirurghi della specialità che dedicandosi alla scienza proteggono la specie umana nell'integrità della forma e della salute. Tutto questo, però, richiede impegno, intelligenza e vigilanza nel mondo sanitario per non avere rimorsi di avvedutezze tardive. Incidrebbero diversamente su quei tempi che solitamente si attribuiscono alla sfortuna. La mia paziente citata era una donna nubile, intelligente e amante della vita. L'incredibile carcinoma la stuprò pur non avendo mai allattato e anche questa non fu, una coincidenza, ma una imperfezione del genoma caratterizzata da un cromosoma impazzito. Così sono i mali che portano già all'origine la potenzialità della morte.

## I RADICALI A TUTELA DEI REFERENDUM

di MAURIZIO BOLOGNETTI

SIRETTERA in queste ore l'attentato ai diritti civili e politici dei cittadini italiani e per l'ennesima volta si materializza il tentativo di mandare al macero milioni di firme referendarie. Considerando che questo paese è sempre più una democrazia reale, verrebbe da chiedersi se poteva andare diversamente, visto quanto è avvenuto in tutte le ultime tornate referendarie. I deputati radicali, intervenendo sul cosiddetto decreto omnibus, hanno sottolineato che la scheda referendaria "è stata stracciata decine di volte". Sono gli stessi radicali che con Marco Pannella hanno vestito i panni dei fantasmi: il fantasma della democrazia, della legalità, dei riformatori, dei referendum, dell'informazione. Sono quei radicali che solo l'anno scorso affermavano che senza democrazia non ci sono "elezioni", ma solo violente finzioni contro i diritti civili e umani. Quei radicali che nel 2000 chiedevano di pulire le liste elettorali da morti e fantasmi. Quei radicali che ancora una volta denunciavano, attraverso un straordinario documento a firma Gianni Betto, le purghe operate dal sedicente servizio pubblico radiotelevisivo, e quel Marco Pannella che dal 20 aprile conduce un'iniziativa nonviolenta per la democrazia, la legalità e la giustizia ovviamente rimossa, censurata, cancellata dal manganello di regime. A chi sembra aver scoperto solo oggi che in questo paese c'è stata una scientifica demolizione dell'istituto referendario, forse gioverà ricordare quello che lo stesso Pannella scriveva il 7 luglio 1997 su "Terzo Stato":

"La politica, lasocietà, l'economia, la stessa vita civile di un paese, vivono o muoiono di informazione. L'iniziativa referendaria, da sempre ed in modo assoluto negli ultimi 18 mesi, ha dovuto fare i conti con un vuoto pneumatico di informazione, che i cosiddetti media hanno frapposto fra i referendum e i cittadini. Così facendo, si è negata la stessa possibilità di esistenza, e non diciamo di successo, di un'alternativa democratica e popolare, resa vietata e clandestina, sistematicamente abolita dal dibattito politico, e "nemica" - anche culturalmente e storicamente - di ciascuna delle fazioni che si contendono il potere, ma che non saprebbero usarlo se non su una linea di perfetta continuità con il proprio passato, e con il passato di quell'Italia partitocratica che in uguale misura rappresentano. Allora, è evidente che non c'è lotta o dibattito politico che possa sopravvivere al silenzio, e ad un'informazione che "stacca la spina". Del resto questa pervicace, sistematica, ossessiva ricerca e imposizione del silenzio sui referendum non è un'esplicita conferma della loro possibile forza "rivoluzionaria"? La "continuità" e il sessantennio partitocratico, denunciato e raccontato dai radicali ne "La Peste". Quella di Marco Pannella è una vita spesa a difendere la legalità, la democrazia, la costituzione, lo Stato di diritto ed è ignobile che da oltre un anno il leader radicale sia stato letteralmente cancellato e con lui la storia dei referendari.

## POCHI LIBRI IN BASILICATA MA NON E' UN ABISSO SOLTANTO NOSTRO

di ANTONIO CELANO

CARO Paride, come ben sai lavoro in editoria da un po' e non mi dispiace confrontarmi con l'indignato garbo della Signora Rosaria Scaraia. Benché l'argomento - la lettura dei libri in Basilicata, regione fanalino di coda in questa attività - io lo affronti ormai solo con l'ottimismo della volontà, ché la ragione ha qui già da tempo buttato la spugna. Dunque, riassumendo velocemente: per la Scaraia lascerebbe l'amaro in bocca scoprire che "i dati contenuti nei report pubblicati dall'Istat rivelano che l'anno scorso solo un lucano su tre" ha letto un libro "per il piacere di farlo (e non per ragioni di studio)". E sconcertante "scoprire che, due famiglie su dieci, di libri in casa non ne hanno neppure uno". Ed è la realtà, non discuto. Soprattutto a fronte del legame tra istruzione e reddito medio territoriale che la Scaraia individua come ragione di uno specifico ritardo locale sul tema. Però a questo punto, io mi chiedo: è davvero una specificità quella lucana o in Lucania è solo il più approfondito un abisso comune? E non dico di fronte ad altre regioni meridionali, ma pure rispetto a quelle con più alto reddito. Insomma il meccanismo istruzione/reddito si rivela davvero così meccanico? Ho i miei dubbi. Non lo affermo ovviamente perché la Lucania possa così trovare un'utile foglia di fico alle sue "insopportabili" mancanze, quanto perché il declino della cultura del libro in Italia è generale. Certo più marcato al Sud, ma comunque assai diffuso. Perché il problema non è solo nell'analisi quantitativa del dato, cioè il rapporto spesa/libro, ma va oltre, fin nel suo vero nocciolo malato, cioè il rapporto libro/lettore. Signora Scaraia, se lo lasci dire da uno che vive le magnifiche sorti e progressive della civile e avanzata Toscana, che si fa le fiere letterarie e librerie a Roma, a Torino, a Pisa e altrove. La gente che gira interessata (intendo il lettore medio) poi è sempre la stessa. Una minoranza importante per la sopravvivenza del libro, ma spesso pure ombelicale, autoreferenziale, e di cui

ho imparato anche a diffidare, perché spesso si incaponisce ad autorassicurarsi che "il libro non finirà mai" in saecula saeculorum. Invece, faccia la prova: si regala a un compleanno un libro il festeggiato la guarderà quasi sempre con stampato sulla faccia un mal dissimulato "ecchene n'antro" dove per altro dovrà necessariamente intendere "lo sfigato di turno". Figuriamoci sostituire o accompagnare con un bel volume la "busta" da consegnare a una felice coppia di nuziandi: apriti cielo! La verità è, invece, opposta, che in Italia, mica solo a Potenza e Matera, si è consumato ormai storicamente il distacco definitivo tra produzione di benessere e produzione di cultura. Ma ce lo vede "il modello vincente" Briatore a pubblicizzare la lettura? E poi, anche se così fosse? Le case dei lucani, come del resto dei meridionali, sono piene di libri e enciclopedie vendute negli anni '60-'70 dai commessi della Fabbri, della Laterza ecc., e comperati in un momento in cui oltre alle pentole e agli aspirapolvere c'era una minima capacità di spesa anche per un po' di carta stampata. Certo, non c'era la volontà di leggere in chi s'era appena elevato economicamente al rango di piccolo-borghese inurbato, però forse c'era la speranza che i figli potessero farlo in vece loro prima o poi. Che calcolo sbagliato! Ché invece i figli se ne sono andati e per loro, per i genitori del "Boom", non poteva che finire com'era iniziata, perché in Italia la Lettura è sempre stata scritta con la L maiuscola, come la Cultura con la C grande, ammettendo già con questo tra le righe che trattavasi di roba maneggiata dai galantuomini per fottare il prossimo oppure attività dal significato oscuro e di nessun interesse. E dunque, certo non in tutti i casi, considero il modello così alto (la cultura) dove va finire così: che i libri potevano continuare a farsi le cose loro (arredo e status) nei soggiorni buoni, e, di lì, a svilupparsi in muffe. E, del resto, i tardi lettori in erba iniziati poi lo "sbommano", ma sì, chi tiene tempo? Non parlarmi

del contributo della scuola d'antan: un romanzo, una poesia? roba buona per riassumere o per mandarla a memoria a forza di girare attorno a un tavolo fino a sfinitimento. Come non disamorarsi averci sulle balle Carducci, Manzoni e Omero e poi, per riproduzione di spiacevole sensazione introiettata, evitare la lettura autonoma di un Pagliarini, di un Pirandello, Svevo, Moravia, Patù?... Ma se, per aver citato Pasolini, beccai uno dei miei più memorabili cinque in un compito scritto di italiano con professore che tra un sonno e una "Corona" di Rosario, vecchia com'era, ricordava pure con orripilata indignazione di aver fatto scuola con il sovversivo Rivoli? Certo non tutto è perduto, ad esempio, se si pensa all'aumentato numero di lettrici in Italia. Ma soprattutto se ci si darà da fare ancora e meglio. Però i coupon da spendere in libri, da soli, sono come l'alfabetizzazione informatica in Basilicata: non basta cioè comperare i computer a tutti, anche al contadino o al sessantenne, perché questo, in un momento, metta a frutto le potenzialità dell'ordigno. E le potenzialità sono oggi già di più se, proprio grazie al collegamento Internet, posso essere messo in grado di comprare quel libro che la totale mancanza di una rete di librerie sul territorio mi impedisce. Parliamoci chiaro, Signora Scaraia, in realtà non le sarà sembrato, ma io sono con lei: non leggo solo dai Istat, ma pure quelli Aie (Associazione Italiana Editori) e le dico che, secondo me, la nostra generazione è quasi del tutto perduta alla lettura e, per certi versi, alla cultura. Pensi solo quanto sia arretrato il nostro italico e romantico "vissi d'arte" usato da tutti gli scrittori (migliaia) che inondano le case editrici di manoscritti (migliaia) senza nemmeno aver letto due libri in vita loro. I forti investimenti che la Regione e le Province devono fare (ma ci vogliono dei bei "dindini" Signora, come si dice in Toscana) sono per la fascia di lettori oggi più diffusa e potenziale: i preadolescenti e gli adolescenti (e oggi son

pure pochi e dunque chi si investe poche chiacchiere!). E devono essere investiti tesi mica solo a favorire l'acquisto dei libri: ben altre idee creative vogliono, ben altre sfide per i nostri locali politici, ben altri circoli virtuosi tra istruzione scolastica sostenuta e l'obiettivo libro, lettura dei giornali, visite alle fiere, uso di internet, piccoli corsi su cos'è un libro e come si legge, premi per i più piccoli, incontro con gli scrittori, ecc. Sì ha bisogno, insomma, di quello che si potrebbe denominare la "creazione di un sistema lettura" sollecitando tra i giovani un interesse che poi, la fascia generazionale investita, avanzando d'età, potrà lasciare come speranza di generazione successiva (creando dunque anche qui un circolo virtuoso) prima che ogni interesse si spenga. Non a caso è associato che ci siano più possibilità che scatti l'interesse per la lettura nel bambino che a casa vede leggere. Sottolineo: non il bambino che contempla libri-soprammobile e tendenzialmente intoccabili ("ché si sciupano!"), ma che vede leggere attivamente un quotidiano, un libro ecc. Infatti qui non si tratta solo di acquistare un libro, ma di giungere alla consapevolezza che il libro è uno strumento tecnico per imparare (non solo a scuola) oppure un modo (parlo di romanzi e poesia) per accedere a una qualche notizia del mondo, a un'esperienza di vita, a una nuova e più fresca visione delle cose che possa rinnovarci, renderci più ricchi, più aperti, meno provinciali. E ciò vale per la carta o l'e-reader che dir si voglia. Ho parlato poco prima di speranza che si possa recuperare una generazione alla lettura: perché un interesse non si sa mai se, perché quando possa o meno scattare (è nota di Pennac, ad esempio, la non gloriosa carriera scolastica), ma questo non deve esimersi dall'attivarsi per tentare ogni strada con l'obiettivo di favorire alla lettura, alla cultura, un contesto più propulsivo, altro, alternativo all'egemonia della società dello spettacolo in cui siamo immersi fino al collo.